I CARATTERI ORIENTALI DELLO STOICISMO

MEMORIA

LETTA ALL' ACCADEMIA

DAL SOCIO

ALESSANDRO CHIAPPELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

I CARATTERI ORIENTALI DELLO STOICISMO

A chi guarda con occhio attento le grandi correnti del pensiero che, dopo Aristotele, durante il periodo ellenistico, si diramano nel mondo greco-romano, non riesce malagevole il ravvisare i tratti singolari onde lo Stoicismo si distingue dalle altre direzioni collaterali del tempo. Quel suo porre una rigida misura morale della vita umana, quel suo fiero sentimento dell' indipendenza del saggio, quel suo dispregio superbo dei beni esterni, quel suo disdegno per ogni forma della vita pubblica, quel suo concetto cosmopolitico sempre più chiaramente delineato, e finalmente quella severa ed alta idealità religiosa che lo penetra in ogni parte, dànno a questa dottrina, fra tutte le altre, un rilievo e una fisionomia singolare. Per codesti suoi caratteri incontrò nel mondo greco-romano frequenti opposizioni da un lato, sarcasmi e dispregio dall' altro; avversarî implacabili e innumerevoli derisori; mentre solo poche elette e sdegnose anime vi aderirono, nè dubitarono, segnatamente in Roma, di dare, col sacrificio della vita, a questa lor fede, consacrazione solenne.

Digitized by Google

Ma se nel fermare questi caratteri propri che la dottrina stoica distinguono dallo Scetticismo e dall' Epicureismo è facile il consenso degli storici, non altrettanto facile è il coglierne la ragion d' essere e l' origine. Che questa non s' abbia innanzi tutto a ricercare nella natura e nello spirito dell' antico Ellenismo classico, non sembra potersi revocare in dubbio. A chi considera lo spirito religioso dello Stoicismo non può sfuggire che un intervallo inadeguabile separa la gioconda bellezza e la giovanile libertà degli Dei omerici dall' austerità del Zeus stoico e da quella rigida e incondizionata sommissione fatalistica che informa la dottrina religiosa della Stoa. Nè minore apparisce il contrasto nella intuizione etica della vita, dove l' antica anima classica portava un senso di mirabile temperanza. Quanto dalla dottrina serena di Gesù si distingue l' ideale ascetico medievale che la perfezione religiosa vuole attingere colle mortificazioni della carne peccaminosa, altrettanto dallo spirito dell' antica moralità greca è lontana l' ἀπάθεια insegnata dagli Stoici, e quella loro avversione a tutto ciò che rende bella e veramente umana la vita. Nè l' ideale etico dell' antica tradizione classica era, come dagli Stoici, posto così alto da non essere segno accessibile ad ogni uomo di buona volontà. Bastava tributare agli Dei il culto che la consuetudine indicava, adempiere i doveri verso la famiglia e la comunità, esercitare benevolenza verso gli amici, ospitalità verso gli stranieri, umanità verso i nemici per aver adempiuta la legge morale. E poichè questa era in fondo una cosa sola colla volontà degli Dei, e gli Dei non erano che Divinità proprie di un popolo o di una stirpe, e talora an-

Digitized by Google

che regionali e locali, così mancava ai Greci dell' età classica anche il sentore di quel Cosmopolitismo, che, oltrepassando i sacri termini della patria e della nazione, congiungeva in un amplesso agli Elleni, i Persiani, i Traci, i Siri e i più lontani popoli dell' Asia.

Meglio, senza dubbio, si comprende il carattere e lo spirito dello Stoicismo, ove si consideri nelle sue attinenze col movimento filosofico precedente. Nè occorre qui spender molte parole, poichè discorriamo un argomento noto, e fatti e relazioni già fermate dal consenso della critica storica recente. Se la fisica stoica non è nel suo fondo che una variazione dell' antica fisica teologica di Eraclito, non senza notevoli elementi penetrativi dalla fisica aristotelica (1), l' idea morale dello Stoicismo, sorta in gran parte di contro all' Etica aristotelica, ha i suoi legittimi antecedenti nella persona e nell' opera di Socrate e nella dottrina della scuola Cinica. Quell' alto concetto che il martire Ateniese ha della perfezione morale, e della libertà interiore al cui razionale conseguimento deve condurre una vigorosa e severa disciplina dell' individuo che insieme comprende il corpo e lo spirito per tutta la vita, e lo rende impavido, come egli nè diè mirabile esempio ai secoli, dinanzi alla morte; e il sentir questa come una suprema necessità e quasi una vocazione divina al pari di quella onde fu mosso dapprima all' opera di tutta la sua vita, prelude senza dubbio all' ideale stoico del saggio; i cui elementi, d' altronde, si trovano anche già de-

(1) H. Siebeck, *Untersuchungen zur Philos. der Griechen* 2. Aufl. Freiburg 1888.

Digitized by Google

lineati in parte, ad esempio, nel Teeteto e nelle Leggi platoniche.

E più da vicino ancora il Cinismo, che tanto accentua e nella dottrina e nella Praxi l'indipendenza o autarchia del saggio da ogni condizioni esteriore, prepara l'intuizione etica della Stoa, che di quello anzi non è che una trasformazione. Lo stesso concetto cosmopolitico, se anche non si voglia già farlo risalire a Socrate quale apparisce nelle Memorie Senofontee (1), o ritrovarlo in alcuno del frammenti morali che portano il nome di Democrito (2), è già assai trasparentemente adombrato nella scuola Cinica e fors' anche nella Cirenaica. Ma per quanto notevoli sien questi fatti e queste preparazioni a illustrare l'origine dello Stoicismo, da se soli non bastano a darci ragione intera della fisionomia di una dottrina che sul terreno della cultura ellenica apparisce nella sua sostanza come alcunchè di essenzialmente nuovo; tanto più se si pensi che l'idealismo etico discordava dai presupposti materialistici e sensistici del sistema, quasi fosse uno strato d'idee portatovi da un altra corrente di pensiero, capace di deviare la riflessione stoica dal suo logico cammino. Il rifiorire dell'antico Eraclitismo o del Cinismo, rimasto allora e più tardi sempre una setta ristretta e di azione scarsa sul movimento della civiltà, non varrebbero a spie-

(1) Ioel, *Der aechte und der Xenophontische Sokrates*, Berlin 1893 Natorp, *Philos. Monatshefte* 1894 p. 337, ss. cf. Dümmler, *Akademika* 1889 p. 96 ss.

(2) Fr. 168 presso il Natorp *Die Ethika des Demokritos* Marburg 1893 p. 23 cf. Ziegler, Gesch. dl. Ethik. p. 35.

Digitized by Google

gare la larga diffusione e l' eco molteplice e lungamente ripetuto della dottrina Stoica, se lo spirito che questa animava non avesse avuto come una risonanza ideale nei bisogni e nelle condizioni del tempo, nelle disposizioni nuove degli animi e delli spiriti di quella età.

E prendendo le mosse dai motivi personali del fondatore, ben poteva l' accidente del naufragio e i danni che glien' incolsero, se una leggenda non mente, indurre uno spirito così naturalmente disposto alla severità della meditazione come quello di Zenone, a riflettere sulla instabilità delle cose, a cercare la felicità vera non nei beni esterni, bensì nel rendersi indipendente da essi, e a credere nella ineluttabile potenza del fato che ci governa. Si ponga mente alla conversione di Paolo sulla via di Damasco, a Lutero che entra nel chiostro commosso dalla morte improvvisa d' un amico, e a tanti altri esempi che offre la storia di siffatti rivolgimenti interiori occasionate da un avvenimento inatteso. Tuttavia a un tale aneddoto nessuno vorrebbe dar gran peso, non solo perchè l' incidente del naufragio è poco sicuramente attestato, ma perchè anche il fatto, se mai, non è tale da suggerir molto al pensiero e disporre alla meditazione.

Se allarghiamo invece lo sguardo alle condizioni del tempo, convien riconoscere per fermo che nella Grecia trovava lo Stoicismo un terreno ben disposto alla sua propagazione. E qui pure non occorre, intrattenerci sopra un soggetto, oramai illustrato dalla critica storica recente, specialmente in Germania (1). Soltanto preme, pel nostro

(1) Che la declinazione del pensiero filosofico nel periodo post-

Digitized by Google

scopo, rilevare come codeste condizioni che favorirono la vittoria e la diffusione dello Stoicismo in Grecia, sono più di natura negativa che positiva, nè valgono quindi a spiegarci l'intima ragion d'essere di questo grande fenomeno storico; a quel modo che altri farebbe opera incompiuta se, dopo avere istituita una diagnosi della società pagana nei primi tempi dell'impero, solo nella dissoluzione del mondo greco-romano di quell'età in tutti gli ordini civili cercasse le ragioni storiche del trionfo del Cristianesimo, dimenticando le preparazioni positive nelle grandi correnti filosofiche e religiose del tempo e sopratutto nell'intrinseca natura e nella vitalità spirituale della nuova idea religiosa.

Di questo sarà agevole il persuadersi a chiunque consideri il significato della religiosità stoica e della interpretazione allegorica della religione popolare a cui la scuola stoica s'acconciò per necessità dei tempi. Quando apparve lo Stoicismo in Grecia, la fede ingenua del buon

aristotelico non sia da ascrivere, o almeno non soltanto, alla caduta della libertà politica greca, come sostengono, contro lo Zeller, il Grant, *The Ethics of Aristotle* I, 305, ss, e il Benn, *The Greek Philosophers* 1882 I, Preface, X ss, può esser vero nel senso che l'uno e l'altro avvenimento hanno la loro ragione comune nel decadere dello spirito pubblico, il quale ci spiega il simultaneo decadimento della poesia, dell'arte, dell'eloquenza e della storia. Ma sarebbe assurdo che le cause le quali promuovevano la degenerazione di queste forme della vita intellettuale del popolo greco, avessero invece favorito il sorgere d'una più ampia e più libera speculazione filosofica. Il fatto, in ogni modo, dimostra il contrario di quello che credono i due critici inglesi.

Digitized by Google

tempo antico era da lungo declinata nella coscienza pubblica. Gli assalti contro la religione tradizionale erano cominciati già dalla metà del quinto secolo, nei drammi euripidei. Lo stesso Aristofane mentre combatteva così aspramente il razionalismo d' Euripide e dei Sofisti, trattava poi con tale libertà satirica l' Olimpo ellenico da non lasciare dietro di sè adito ad alcuna fede nel politeismo ufficiale. Quello che i poeti adombrarono, i sofisti audacemente espresssero. E come Protagora non dubitava di incominciare il suo libro colle parole: io non so se gli Dei sieno o non sieno, Prodico introduceva una interpretazione schiettamente naturalistica dei miti, e Crizia insegnava l' origine politica e sociale delle religioni. Quindi avvenne che nel quarto secolo i seguaci della scuola Cinica e Cirenaica s' inoltrassero sempre più arditamente in questa via della critica razionalistica. Basta ricordare, quanto alla prima, le libere e audaci parole di Diogene contro il sacerdozio e l' uso dei sacrifici, e, quanto alla seconda, Teodoro di Cirene soprannominato l' « ateo ». Ma il colpo decisivo e fatale venne alla religione popolare da quell' Evemero, che pur si suole annoverare fra i settatori della scuola cirenaica e può dirsi il rappresentante del libero pensiero nell' antichità. Vero e legittimo prodotto dell' età d' Alessandro e dei Diadochi, cioè d' un tempo in cui re e principi cominciavano ad aspirare ad onori divini secondo il costume orientale, il famoso libro di Evemero col presentare le divinità del culto popolare come simboli di uomini di antiche età deificati, riesciva a deprimere sempre più l' antica idealità della religione ellenica. Nè ad arrestare il successo dell' opera d' Eve-

Digitized by Google

mero dovuto alle qualità intrinseche di essa e al rispondere che faceva a un bisogno del tempo, valsero le confutazioni d' Eratostene e d'altri uomini insigni; chè un secolo dopo, tradotta in latino da Ennio, penetrava nel mondo romano. Onde non senza ragione Plutarco chiamava Evémero il sovvertitore della fede, e più tardi i Padri della Chiesa lo salutavano distruttore del Paganesimo.

Quando adunque Zenone cominciò ad insegnare in Atene, l' antica fede politeistica era profondamente scossa, senza che altro ne tenesse il luogo. Ora poichè il bisogno perenne e indelebile d' un ideale e d' una fede agitava anche allora gli animi, questo asilo che mancava d' altronde si cercò nelle dottrine delle scuole filosofiche. E fra queste era chiaro che nessun altra rispondeva meglio a codesto bisogno della dottrina stoica. Non la Cinica, troppo repugnante al costume e al sentimento greco; e tanto meno la Cirenaica incapace di appagare gli animi avidi di forti ideali e di saldi convincimenti. Non la Platonica, troppo alta per essere largamente accessibile; non l' Aristotelica, troppo rigidamente scientifica. Non l' Epicureismo, che escludeva gli Dei dal governo del mondo e della vita umana. Non il Pirronismo, che col suo dubbio scettico dissolvendo la possibilità della scienza, ruinava il fondamento d' ogni dottrina religiosa. In questa condizione di cose, ben si comprende la potente attrattiva che doveva esercitare su tutti gli animi nei quali oramai era spenta o quasi la fede nella religione tradizionale, ma non già il bisogno religioso, una dottrina, come lo Stoicismo, che nel suo concetto panteistico racchiudeva una sorgente profonda di sentimento religioso, e portava in

Digitized by Google

ogni sua parte l' impronta di una religiosità severa; mentre poi d' altro lato colla sua interpretazione allegorica salvava della schernita religione dei padri quello che poteva salvarsi, dando ai miti antichi un significato che in qualche modo poteva comporsi colle nuove esigenze del pensiero. Ma tutto questo se giova a spiegarci il favore onde fu accolta nel mondo greco la dottrina stoica, non basta a farcene intendere l' origine e la intima natura.

Lo stesso deve dirsi rispetto all' alta idealità morale dello Stoicismo, al rigido concetto della virtù e al disdegnoso e talora sprezzante spirito d' indipendenza ond' è atteggiato il savio stoico. Se vi fu un tempo in Atene, scrive il Droysen (1) che per le sue condizioni disponesse a codesto dispregio delle moltitudini e a codesto bisogno di ritrarsi nell' intimità della coscienza individuale, certo era quello. In Atene l' eterismo era divenuto il centro e il fine di ogni vita intellettuale; e intorno alle eleganti cortigiane che vi convenivano d' ogni paese si riunivano artisti, poeti, musici, filosofi. Ogni decoro era oramai dalla vita pubblica bandito; alla severità del costume antico sostituito un lusso il più inverecondo; alla religione dei padri, l'indifferenza o il frizzo beffardo e poi, come suole, la superstizione e le arti magiche; e allo spirito antico di libertà, l'abito della più abietta adulazione. Onde gli ateniesi, un tempo vincitori del gran Re, eran giunti a tributare, prosternandosi, onori divini ai nuovi dominatori come Demetrio Falereo e il suo successore. A cotale declina-

(1) Droysen, *Geschichte d. Hellenismus* I, 427 s.

Digitized by Google

zione dello spirito pubblico s'accompagnava, come sempre, il decadimento politico di Atene e dell' Ellade. L'egemonia civile e militare di Atene era finita dopo l' infelice esito della guerra del Peloponneso. Invano ne avevano rialzato il nome e la dignità la fortuna militare di Conone, di Timoteo, di Cabria e d'Ificrate; invano, decadute dalla loro potenza e quasi dileguate l' una dopo l' altra Sparta e Tebe, Atene era risorta per alcun tempo come capo e presidio della Grecia. La minaccia ora veniva dal Nord dell' Ellade; e non valse la parola ardente di Demostene a scongiurare il pericolo; chè Filippo a Cheronea poneva fine alla libertà greca. Quando Zenone venne ad Atene e vi fondò la Stoa, la città era oramai in preda alla parte macedonica, la quale, con a capo Focione, aveva dato il bando a Demostene. Per un momento parve che all'annunzio della morte del gran Re, risorgessero i sopiti spiriti di libertà, e la favilla nascosta fiammeggiasse, riaccesa dalla parola di Iperide e di Demostene. Ma non andò molto che Atene cadde vinta da Antipatro; i due oratori dati a morte, e l' antico regime democratico d'Atene trasformato in una semioligarchia, finchè, in nome di Cassandro, la governò Demetrio Falereo.

In mezzo a questo generale disfacimento della vita pubblica, le anime sdegnose di tanta corruttela trovavano la formula rispondente allo stato del loro sentimento in una dottrina che predicava l' astensione dalla vita politica e in una solitaria e severa disciplina delle anime indicava, due secoli prima del Cristo, la via verso una profonda riforma della coscienza morale. Ma codesta disposizione degli animi non poteva essere che una preparazione in-

Digitized by Google

diretta. Per certo l' idealismo etico degli Stoici trovava un terreno opportuno in tal senso; ma donde veniva codesta parola nuova nel mondo ellenico? donde questa immensa superiorità pratica dello Stoicismo sulla religione dello Stato, e sulle correnti filosofiche anche le più elevate, ma pure schiettemente elleniche, come il Platonismo? A noi sembra che una risposta adeguata non possa darsi se non, per dirla con Dante,

ficcando gli occhi verso l' Oriente.

§ II.

La recente critica storica, specialmente tedesca, ha forse dimenticato troppo codesto aspetto essenzialissimo della questione, che noi ci proponiamo d' illustrare. Non che ne manchino accenni nell' opera classica dello Zeller (1), e in qualche altra più recente (2); ma non sono che fugaci

(1) Scrive lo Zeller III (3 aufl.) p. 26 « Eine von den auffallendsten Erscheinungen in der Geschichte der nacharistotelischen Philosophie . . . liegt in dem umstand, dass so viele ihrer Vertreter den östlichen Gegenden angehören, in denen das Griechische mit Orientalischem sich berührte und vermischte ». Ma in seguito limita, com' era naturale, questo asserto al solo Stoicismo.

(2) Weygoldt, *Die Philosophie der Stoa*, Leipzig 1883 p. 70 ss. Il Windelband, *Gesch. der alten Philosophie* Nordlingen 1888 si contenta di osservare soltanto (p. 176) che la dottrina stoica fu elaborata da uomini derivanti dalle miste popolazioni dell' oriente. Altri storici come l' Ueberwg, lo Ziegler, il Köstlin, il Benn, lo Schmeckel, e anche lo Stein, tacciono su questo proposito.

Digitized by Google

e incidentali. Maggiore attenzione sembra vi abbia posta la critica inglese. Alessandro Grant nella sua Introduzione all' Etica d'Aristotele, e il Lightfoot nel suo classico commento all' Epistola di Paolo ai Filippesi (1), hanno meglio rilevata codesta attinenza dello Stoicismo greco coll' Oriente. Ma i termini e gli svolgimenti di codesta azione della cultura orientale su questo movimento filosofico non sono stati fino a qui, secondo il nostro avviso, chiariti bastevolmente. Onde vale il pregio d' insistervi meglio forse che non sia stato fatto per l' innanzi.

Per due volte il soffio fecondatore dell' Oriente passò sulla sacra terra della civiltà ellenica. Dapprima nel periodo delle origini più antiche della cultura; e lo dimostrano le forme e la tecnica della primitiva arte greca, le quali, come oggi sempre più si riconosce, dipendono da influssi dell' arte assiro-babilonese ed egizia; lo confermano poi i molti elementi delle religioni e dei culti asiatici penetrati nei miti e nei culti ellenici (2); e in certa misura, anche più tardi, le prime manifestazioni della scienza greca a cui l' Oriente diè i primi suggerimenti e motivi. Dopo codesti primi impulsi, il genio ellenico si

(1) Grant, *The Ethics of Aristotle* I, 306 ss. J. B. Lightfoot *Saint Paul's Epistle to the Philippians* 8 ed, London 1885 p. 273 e segg.

(2) Basti citare lo scritto di Ernesto Curtius, « Die griechische Götterlehre vom geschichtlichen Standpunkt », in *Alterthum und Gegenwart.* II, 1886 p. 50, e il libro del Gruppe *Die griech. Culte und Mythen in ihr. Bezieh. zu der Oriental. Religionen.* I, Leipzig 1887, cfr. anche il lavoro del Rohde *Psyche.* Freiburg 1890-92.

Digitized by Google

muove con piena indipendenza svolgendo la sua ricchezza inesausta nelle molteplici manifestazioni dell' arte, della scienza, della vita pubblica, durante i secoli del suo massimo splendore. Ma allorquando questa radiosa civiltà volge al tramonto, quanto minore è la sua virtù di resistenza agli influssi esterni, e tanto più chiara riapparisce l' azione dell' Oriente sull' Ellenismo. E dove dapprima lo spirito ellenico aveva saputo con potente originalità assimilare e trasformare gli elementi della cultura asiatico-egizia, ora all' incontro il contatto molteplice coll' Oriente riesce a trasformare intimamente la civiltà del mondo classico. Uno dei fatti storici che indicano il principio di codesta reazione dell' Oriente sull' Occidente è appunto lo Stoicismo.

Muoviamo da un fatto preciso e incontestabile. Se diamo uno sguardo al catalogo dei primi Stoici e di essi cerchiamo le origini, non potremo senza chiuder gli occhi alla luce della verità, disconoscere che la maggior parte di costoro ha una provenienza semi-orientale. I più autorevoli e più antichi rappresentanti lo stoicismo vengono ad Atene da colonie e città semitiche. In prima linea il fondatore stesso della scuola, Zenone di Cizio, città dell' isola di Cipro, abitata da popolazione mezzo greca mezzo fenicia, che fino ad Alessandro era stata soggetta a dominatori asiatici e conservava quindi costumi e cultura orientale (1). Che egli stesso discendesse da famiglia fenicia è stato bensì impugnato, ad esempio dallo Zeller (2). Ma

(1) Diog. VII. 7. ἀντεποιοῦντο δ' αὐτοῦ καὶ οἱ Σιδῶνι ἐν Κιτιεῖς.

(2) Zeller, *Die Philos. der Griechen* III I^{3}, 27^{3}. Altri lo chia-

Digitized by Google

se, certo, non bastano a provarlo i tratti semitici che lo Schuster ravvisa nell' erma Napoletana di Zenone (1), ci induce a crederlo la concorde testimonianza di Cicerone, di Diogene Laerzio, l' allusione del Papiro ercolanese pubblicato dal Comparetti, di Ateneo, dell'Antologia e di Suida, che lo designano così Ζήνωνα τόν Φοίνικα, « *Poenulus ille* (2), e segnatamente l' epigramma dello stoico Zenodoto riferito da Diogene (3). Lo confermano poi la sollecitudine colla quale egli, che, sebbene *meteco*, fu insignito di spe ciali onori in Atene, avrebbe aspirato alla cittadinanza ateniese (Plutarc. Stoic. repugn. c. 7); e indirettamente la tradizione che lo presenta dapprima come mercatante di porpora fenicia (4). La sua stessa vocazione filosofica ha qualcosa dell' ispirazione e della conversione religiosa (5). Venuto ad Atene pel suo commercio, secondo riferisce una

mano, senz' altro, « Semita ». Come l' Hirzel, *Untersuchungen zu Ciceros philos. Schriften* Leipzig 1882 II, 43 e 253 e lo Zumpt, *Ueber den Bestand der phil. Schulen in Athen* (Abhandl. der Berlin. Akad. 1842) p. 29.

(1) Schuster *Ueber die erhalt. Porträts der griech. Philosophen*, Leipzig 1877.

(2) Vedi le testimonianze raccolte dallo Stein, *Die Psychologie der Stoa*, Berlin 1886 p. 2-5 Zeller op. cit. p. 27.

(3) Diog. Laert. VII, 30.

(4) D. L. VII. 2. πορφύραν ἐμπεπορευμένος ἀπὸ τῆς Φοινίκης.

(5) Così nota anche il Capes, *Stoicism* (Society for promoting Christ. Knowledge) London 1880 p. 28. Anche la sua figura ha qualcosa dell'asceta orientale cf. Diog. Laert. VII, 16. ἦν εὐτελής τε σφόδρα, καὶ βαρβαρικῆς ἐχόμενος ὀμικρολογίας, προσχήματι οἰκονομίας.

Digitized by Google

tradizione, avendo letto le Memorie senofontee di Socrate presso un bibliopola, avrebbe chiesto « e dove si può trovare un tale uomo » ?; ed essendogli additato il cinico Cratete che in quel punto passava, egli lo avrebbe seguito. Chi non ricorda qui la chiamata di Levi nell' Evangelio di Matteo ?

Da Cizio veniva pure il suo prediletto discepolo Perseo. Erillo dalla fenicia Cartagine, Atenodoro da Tarso, Cleante da Asso nella Troade. Fra i discepoli di Cleante, Sfero dal Bosforo, Crisippo e più tardi il poeta Arato da Soli nella Cilicia, Dionisio da Eraclea sul Ponto. Parimente fra i successori di Crisippo, Zenone di Sidone (o di Tarso), Diogene « il Babilonese » da Seleucia sul Tigri, i cui discepoli Antipatro ed Archedemo erano pure da Tarso, e Boeto da Sidone. Anche i rappresentanti la così detta Stoa media e la Stoa più recente discendono da città in gran parte semitiche, Panezio da Rodi, Posidonio da Apamea nella Siria. E Tarso diè pure alla scuola stoica, Nestore, Atenodoro detto « Condylion ». un Zenone (1) ed Eraclide; Epifania, Eufrate; Scitopoli, Basilide; Ascalona, Antibio ed Eubio; Tiro, Antipatro ed Apollonio; Tolemaide, Diogene; Serapoli, Serapione, Publio, e, più tardi, Epitteto; Cirene, Eratostene. L' aspetto orientale di questo elenco è manifesto. Non uno degli Stoici più notevoli è nativo della Grecia propriamente detta. Tutti, o quasi, i più autorevoli son nati e cresciuti in regioni dove la cultura greca si era confusa colla orientale, ed

(1) Zeller, IV, p. 40 Diogene Laerzio VII, 35 enumera otto personaggi omonimi.

Digitized by Google

aveva formato quell' ambiente intellettuale che nella storia è noto col nome di Ellenismo. Da queste regioni confluiscono ad Atene (*in Ilissum fluxit Orontes*), e vi portano i semi della sapienza e dello spirito orientale. Le regioni più greche fra quelle che dettero alla scuola il loro contributo sono Rodi e la Frigia. Ma i due veri focolari della scuola stoica rimangono sempre la Cilicia e le colonie semitiche di Cipro.

Quest' ultimo fatto anzi c' induce a spingere un passo avanti la nostra ricerca; poichè la maggior parte dei più famosi Stoici non è soltanto orientale, ma semitica d' origine. Babilonia, la Fenicia, la Siria, la Palestina sono la patria loro. Uno viene da Scitopoli, un secondo da Apamea, un terzo da Ascalona, un quarto da Tolemaide, due altri da Jerapoli, oltre molti da Tiro, Sidone o dalle loro colonie, come Cizio e Cartagine. La stessa Cilicia, dove erano tre centri dello Stoicismo, Tarso, Soli e Mallo (1), prossima geograficamente alla Siria aveva con questa regione facili contatti. Ora quali sistemi religiosi codesti Stoici avessero opportunità di conoscere, e qual partito potessero trarne, non ci è lecito

(1) I progenitori di Crisippo e di Arato, nativi di Soli, sembra vi fossero emigrati da Tarso. Per Crisippo, si veda Strabone XIV. 8 p. 671, Di Arato, attesta Asclepiade Ταρσέα φησὶν αὐτὸν γεγονέναι ἀλλ' οὐ Σολέα (Arati opp. II, 429 ed. Bühle). Di Atenodoro di Tarso, figlio di Sandone, Strabone dice (XIV, 13-14) ὃν καὶ Κανανίτην φασὶν ἀπὸ κόμης τινός. Se la spiegazione che dà Strabone del Κανανίτης è esatta, qui dovremmo ammettere una origine semitica.

Digitized by Google

dire. Ma sarebbe strana cosa se, vivendo ai confini della sede del Giudaismo, avessero potuto sottrarsi interamente all' influsso d' una religione atta per sua natura a richiamare l' attenzione delle loro menti disposte alla severità del pensiero religioso; d' una religione che si propagò poi largamente nell' Impero romano, e che per opera dell' evangelio si diffuse in tutto il mondo civile. Così la sentenza dei Padri Cristiani che le più alte idee dei filosofi greci considerarono come una derivazione dai profeti e legislatori d' Israele, potrebbe forse adombrare in parte una verità storica per quel che concerne lo Stoicismo.

Comunque sia di ciò, il fatto che i germi di questa dottrina debbono cercarsi nell'Oriente è di grande rilievo per la storia della cultura, perchè significa il penetrare per questa via dello spirito orientale nella grande corrente della filosofia ellenica; l' insinuarsi di questo lievito nuovo che doveva generare un vasto fermento ideale nell' occidente. E dobbiamo senza dubbio a questo fatto e ai suoi molteplici effetti la ragione di molti caratteri onde la dottrina Stoica apparisce in parte come alcunchè di estraneo alla cultura ellenica, e della facilità onde fu accolta al di fuori dei confini geografici e storici di questa.

A codeste affinità coll' oriente è dovuto innanzi tutto quello spirito pratico e quell' intensa serietà morale che è tutta propria dello Stoicismo. Nella tradizione del pensiero greco la filosofia era principalmente scienza, attività teoretica. Socrate stesso, vero creatore dell' Etica, riduce l'operare al sapere. Allo spirito orientale, specialmente se

Digitized by Google

noi teniamo presenti i popoli semitici, come i Fenici, più importano invece gli effetti pratici, nella vita, che l'ideale teoretico, da cui anzi esso è generalmente alieno. Se poi chiediamo in che consista il valore e il fine della vita, il greco risponderà, nell' operoso svolgimento delle facoltà umane, l'orientale piuttosto lo cercherà nella contemplazione passiva delle cose. L' uno sente quello che insegna Aristotele « la vita è libera attività » ; l' altro la trova nel riposo imperturbato. Ora è ben noto quanta prevalenza nel sistema stoico abbiano le dottrine pratiche. Se la filosofia del tempo era inclinata da altre cause a porre l' Etica al di sopra della Metafisica, in questa via fu efficacemente aiutata dallo spirito orientale che animava lo Stoicismo. Nel quale la Fisica e la Logica, come è noto, erano subordinate all' Etica ; e tanto anzi che lo svolgimento storico della scuola presenta chiara una diminuzione progressiva delle questioni fisiche e logiche rispetto alle morali, fino al punto che quelle posson dirsi praticamente neglette. Ma più ancora l' influsso orientale apparisce nel modo con cui la Stoa intende e risolve il problema etico. Uno spirito nuovo e diverso da quello classico delle altre scuole alita per entro la morale stoica. Quella inalterabile e impavida fermezza dello Stoico, quella sua sdegnosa avversione agli affetti che allietano la vita (ἀπάθεια), quel proposito di ritrarsi dalla vita pubblica quasi una *fuga saeculi*, ha nel suo fondo più dell'orientale che del greco. Nè più manifesto potrebbe essere il contrasto fra la giocondità luminosa dello spirito ellenico, e la severità talora aspra e fanatica dei seguaci di Zenone, di questi quasi farisei del mondo ellenico. Il riconoscimento pratico dei diritti della coscienza

Digitized by Google

subiettiva, il sentimento della responsabilità personale, il bisogno di un esame continuo della propria coscienza, degenerato poi in una sottile e minuta casuistica nella scuola, sono disposizioni d'animo e di pensiero che accusano la presenza di uno spirito nuovo ed estraneo alla cultura occidentale e classica, e che mentre ritroviamo nei libri dell'antico Testamento e nelle Lettere di Paolo, invano cercheresti nel dialogo socratico, come negli scritti di Platone e di Aristotele. La tempra antica della coscienza greca, disposta ad un pensiero obiettivo, e al sentimento della natura, repugnava da questo subiettivismo etico della dottrina stoica. Quel sentimento profondo della misura che aveva dato forma fino dalle origini al genio ellenico e prodotte le maravigliose sue manifestazioni nel campo dell' arte, era passato anche nel concetto etico delle grandi dottrine classiche, nella μεσότης d' Aristotele, nelle μετριότης degli Accademici. Gli Stoici, primi, rompono questa tradizione classica colla rigidita del loro ideale etico, e coll' insegnare l' estirpazione degli affetti. Nè si dica che alcunchè di simile trovasi già nel Cinismo; perchè non solo all'Etica cinica manca il colorito religioso dello Stoicismo (1), ma perchè anche il Cinismo stesso potrebbe dirsi non in-

(1) Questo vale per il Cinismo antico, non per il Cinismo dell' età imperiale, che presenta notevoli tratti di uno spirito religioso, ben rilevati dallo Zeller Sitzungsber. d. preuss. Akad. 1893 e dal Nösgen, Beiträge Zur Gesch. d. griech. Philos. Leipzig 1892 (cf. quanto ne scrivemmo negli Atti di questa Accademia Vol. XXVI). Ma è probabile che anche codesti elementi religiosi vi sian penetrati per influenza stoica.

Digitized by Google

teramente estraneo a questo contatto orientale, se pensiamo che Antistene era figlio d' una schiava trace (1), e Diogene veniva da una città posto a nord-est dell'Asia Minore.

Quindi è che l' etica stoica si disegna sopra un fondo religioso, onde meglio trasparisce il suo colorito orientale. L' opera del popolo greco nella storia della civiltà fu la creazione dell' arte e della scienza, a cui seppe mirabilmente sposare la gloria delle armi e di sapienti istituti civili. Alla profondità del sentimento religioso non era, in generale, fortemente disposto. La religione comune, inseparabile per le sue origini dalla poesia e dall' arte, era stata strumento d' educazione pubblica o vincolo di unione nella vita politica, sorta com' era ed alimentata da una atmosfera di libertà. All' immobile panteismo dell' Oriente il genio plastico dei Greci aveva sostituito una moltitudine di Dei che quasi più degli uomini popolarono l' incantato paese. Onde la grande divinità asiatica, come scrisse Ernesto Curtius, si spezzò sulle coste dell' Egeo e fra le isole dell' Arcipelago in mille divinità minori, quasi raggio luminoso che si franga e si decomponga nel prisma multicolore.

L'Orientale all'incontro non è nato nè alla scienza, nè all' arte, nè alla libertà. La sua indole lo dispone o alle visioni e alle estasi della esuberante fantasia e all' indolen-

(1) Ne dubitò bensì il Bernays Lucian und die Cyniker, p. 91. Ma che il suo dubbio non sia giustificato lo ha dimostrato già lo Zeller II 4 Aufl. (1889) p. 281. Alcuni antichi lo dicono Frigio d' origine.

Digitized by Google

za o al fanatismo religioso; all' ispirata pietà di David o di Iesaia, o all' ascetica mortificazione del terapeuta dell' Egitto o del *fakiro* indiano. Non senza un perchè tutte le grandi religioni vennero dall' Asia, e non una sola nacque nell' occidente; ma nemmeno può dirsi accidentale che il più religioso dei sistemi filosofici dell' antichità, lo Stoicismo, derivi da menti semi-orientali, a quel modo che il più religioso di tutti i sistemi moderni, il panteismo dello Spinoza, fu prodotto di una mente semitica.

Ora quanta parte abbia l' elemento religioso nello Stoicismo è assai noto in generale. Basta ricordare il celebre Inno di Cleante, il quale, a chiunque lo legga, richiama spontaneamente al pensiero la lirica religiosa dell' Oriente (1). Importa invece richiamare l' attenzione sopra alcuni punti, poco considerati, ove codesta religiosità stoica tradisce la sua derivazione orientale. Innanzi tutto si può dire che lo Stoicismo continuava lo spirito del Profetismo giudaico dell' età del secondo Isaia, e faceva più tardi

(1) Sono notevoli le parole onde Filodemo (De Mus. Vol. Herc. I. col. 28) spiega le ragioni della forma poetica adoperata da Cleante. ἀμεινονά γε εἶναι τὰ ποιητικὰ κ. μουσικὰ παραδείγματα κ. τοῦ λόγου τοῦ τῆς φιλοσοφίας, ἱκανῶς μὲν ἐξαγγέλλειν δυναμένου τὰ θεῖα κ. ἀνθρώπινα, μὴ ἔχοντος δὲ ψιλοῦ τῶν θείων μεγεθῶν λέξεις οἰκείας. τὰ μέτρα κ. τὰ μέλη κ. τοὺς ῥυθμοὺς ὡς μάλιστα προσικνεῖσθαι πρὸς τὴν ἀλήθειαν τῆς τῶν θείων θεωρίας. Lo spirito della religiosità stoica è bene espresso da Cicerone nat. Deor. II, 28, 71 « *Cultus autem Deorum est optimus idemque castissimus atque sanctissimus plenissimusque pietatis, ut eos semper pura, integra, incorrupta et mente et voce veneremur* ».

Digitized by Google

causa comune col Cristianesimo, nella repugnanza al culto degl' idoli e ai sacrifici cruenti (1). Ma più notevole ancora è l' incontrare nella dottrina stoica il concetto, estraneo interamente a tutta la civiltà classica e schiettamente giudaico, della peccaminosità originaria dell'umana natura, che si ripete costantemente da Crisippo ad Epitteto, e trova la sua formula nell' espressione di Seneca *Peccavimus omnes*. Nè meno singolare è il fatto che soltanto nello Stoicismo si trovi un riflesso della dottrina giudaica della resurrezione dei corpi, da cui repugnava, come altravolta dimostrammo (2), lo spirito ellenico; in quanto che nella palingenesi finale gli Stoici ammettono pure che il corpo conservi una qualche forma e si rinnovi (3) (μετενσωμάτωσις).

Ed Orientale è altresì nelle sue origini e nel suo spirito quel metodo d' interpretazione allegorica dei miti religiosi, onde tanto essi si compiacquero. Non già che ne manchino i segni anche nel mondo ellenico, ma sempre là dove apparisce diretto o indiretto l' influsso orientale, come nella dottrina dell' antico Eraclito, più tardi nell' Elenismo giudaico d' Alessandria, onde poi passò nella simbolica cristiana dei Padri alessandrini, come Clemente ed Origene. Lo stesso libro d' Evemero l' ἱερὰ ἀναγραφή, che dovette esercitare tanta efficacia su questa parte delle dot-

(1) Bernays, *Die heraklitischen Briefe* Berlin 1869, p. 25 ss.

(2) Atti dell' Accad. di Sc. Mor. e Pol. Vol. XXVI.

(3) Hippol. Philos. c. 21 ὁμολογοῦσι δὲ καὶ μετενσωμάτωσιν γίνεσθαι ὡρισμένων οὐσῶν τῶν ψυχῶν. (cfr. Diels, Doxographi, Proleg. p. 175) e gli altri luoghi in Stein, Psychol. d. Stoa p. 155 e Zeller III 1.[3] 155.

Digitized by Google

trine stoiche, aveva nello splendore della forma e nell'indole fantastica della sua materia, senza dubbio, una intonazione orientale; com' era, del resto, naturale aspettarsi da un uomo che aveva seguito Alessandro in Oriente, e dal re di Macedonia, Cassandro, era stato messo a capo d'una spedizione inviata verso l' Arabia merionale e l' Oceano indiano.

Un altro tratto orientale di questa religiosità stoica è quello che si potrebbe dire lo spirito profetico della scuola. Il moralista greco è un ragionatore; l'orientale, quasi sempre, un ispirato e un profeta. Ora sebbene gli Stoici dessero al loro insegnamento etico una veste dialettica, avevano più del profeta che del ricercatore, annunziando, come facevano, le verità morali sul fondamento d'una autorità non esteriore bensì, ma interiore, e in una forma sentenziosa, e scevra in generale d' ogni processo raziocinativo. Non soltanto ce lo dimostrano gli scritti di Epitteto, di Seneca, di Marco Aurelio, ma già di Crisippo, lo spirito più logico e disputatore della scuola, si narra avesse detto spesso al suo maestro Cleante « aver egli soltanto bisogno di apprender dogmi, le prove troverebbe da sè » (1). Pensiero strano a prima giunta, ma che bene esprime la fede intensa nell' intuizione delle verità morali, sentite come una cosa in sè stessa assoluta e a cui le discussioni logiche e i ragionamenti non servono che di esterna difesa (2). Nella scuola Stoica comincia d' al-

(1) Diog. Laert. VII, 179. πολλάκις ἔλεγε μόνης τῆς τῶν δογμάτων διδασκαλίας χρῄζειν, τὰς δ' ἀποδείξεις αὐτὸν εὑρήσειν.

(2) Su questo punto v. il Lightfoot, *Saint Paul's Epistle to the Phtlippians* 8 ed. 1885 p. 275 s.

Digitized by Google

tronde un movimento nuovo della coscienza greca, la quale fino a qui nelle teogonie e cosmogonie poetiche e filosofiche e in tutte le forme letterarie venute dal fondo della saga eroica aveva mostrato di risalir sempre, con sguardo retrospettivo, alle origini del mondo e del genere umano, quasi derivando la luce della civiltà dal passato dell' età dell' oro. Collo stoicismo si sposta come il punto d'orientazione della coscienza classica dal passato verso un rinnovamento prossimo della natura e del genere umano (1); quasi riflesso del Profetismo e dell'apocalittica giudaica che nel futuro regno messianico vede e spera l'avvento dell'età luminosa del popolo d'Israele e la redenzione delle genti. Non già che di codesto nuovo atteggiamento della coscienza classica negli ultimi due secoli avanti l'era volgare manchino altrove i segni ma sono dovunque deboli e scarsi, nè mai così chiari come nello stoicismo, e specie negli scritti di Seneca (p. e. Nat. Quaest. III, 28, 30, VI 1). Il che spiega la larga parte che nelle dottrine di questa scuola, combattuta dalle altre, ebbe la teoria della Mantica, che tien quasi il luogo della Profezia nel mondo classico, e la credenza negli Oracoli e ad una rivelazione divina specialmente nei sogni (2); teoria da loro ricollegata alla dottrina della Provvidenza nel mondo. Onde

(1) Cfr. il mio scritto Le idee Millenarie dei Cristiani (Disc. inaugurale della R. Università) Napoli 1888 pag. 18. s.

(2) Si veda specialmente il passo di Cicerone, Acad. II, 15, 47 e quello che di questa relazione dello Stoicismo colle idee bibliche dice lo Stein, *Erkenntnisstheorie der Stoa*, Berlin 1888, il quale però non accenna alla probabile loro cognazione primitiva.

Digitized by Google

avvenne che da una scuola professante una dottrina così profondamente religiosa uscirono, esempio nuovo ed unico nel mondo antico, martiri ed eroi. Il suicidio dello Stoico che anche quando sembra mosso da cause le più insignificanti, ha sempre alcunchè di religioso (1), nel caso di Catone, di Trasea, d'Elvidio Prisco e di quasi tutti gli stoici dell'età imperiale, assumeva l'aspetto d'una divina chiamata, d'una suprema ἀνάγκη; ed era poi nel fatto una solenne testimonianza resa ai puri ideali della loro dottrina. Se non sono martiri del libero pensiero, gli Stoici sono i martiri della coscienza e della libertà morale.

Non meno che lo spirito religioso ond'è animato lo Stoicismo, ripete la sua ragion d'essere da influssi orientali l'ideale cosmopolitico. In quello scritto sulla fortuna di Alessandro che va sotto il nome di Plutarco e ci dà una idea così grandiosa dell'opera del Macedone, si legge che questi mescolò come in una gran coppa d'amore popoli diversi, e gl'indusse a tenere il mondo intero come lor patria, traducendo così in atto quello che allo Stoico Zenone era balenato come un vago ideale (2). Ora i termini storici del rapporto debbon essere qui, senza dubbio, invertiti. Imperocchè fu la grande opera d'unificazione concepita e in parte attuata da Alessandro in quel processo d'intima fusione da lui iniziata dell'oriente e dell'occidente, che dispose gli animi e le menti ai nuovi ideali cosmo-

(1) Così Zenone (Diog. Laert. VII. 28, 31) si uccide rivolgendo alla terra quelle parole « Vengo: a che mi chiami? ».

(2) De Fort. Alex. c. 6.

Digitized by Google

politici (1). Il sorgere dello stoicismo fu certo di cotest' opera uno dei primi frutti. Ma giova notare che codesta corrente nuova d' idee e d' aspirazioni veniva dal contatto coll' oriente, non già che sorgesse spontanea dalla coscienza greca. Nei grandi centri dell'Asia convivevano da secoli le stirpi più diverse ; e la lunga consuetudine aveva avuto per effetto il formarsi e fortificarsi dei sentimenti di eguaglianza e di fratellanza , e di stringere sempre più i vincoli fra i popoli. Codesto sentimento era stato invece quasi chè estraneo ai Greci fino all' età di Alessandro; e salvo qualche rara voce, secondo notammo, la vera umanità appariva anche ai più alti intelletti , come Platone, soltanto nel greco; dove i non greci son barbari e per ogni rispetto inferiori. Per quante alte idee abbia irradiate Atene, centro intellettuale dell' Ellenismo classico, l' idea cosmopolitica fu un elemento importato dal di fuori. Nè Alessandro potè trarla o dalla sua educazione o dall'essere egli nativo di una provincia mezzo barbarica e non schiettamente ellenica. Poichè è ben noto quanto i propositi cosmopolitici del giovane principe distassero dagli ideali del suo maestro e corregionario Aristotele, che a lui , come sappiamo, aveva consigliato di trattare gli Elleni da uomini liberi, e gli Asiatici da schiavi. L' ispirazione orientale del concetto d' una monarchia universale istituita da Ales-

(1) Confronta su questo lo scritto dell' Apelt, « *Die Idee der allgemeinen Menschenwürde und der Kosmopolitismus im Alterthum* » nei « Beiträge Zur Gesch. d. Griech. Philos ». Leipzig 1891 p. 350 ss.

Digitized by Google

sandro resulta del resto anche dal carattere religioso che rivesti, e specialmente nel cerimoniale che fu quasi un culto tributato ad una Divinità. Il che apparve evidente nel costume della προσκύνεσις da lui voluto introdurre e che costò la vita al repugnante Callistene (1). Nè maggior distanza, ad esempio, potrebbe darsi di quella che intercede fra il concetto politico del re Macedone e il Pan-ellenismo d'Isocrate.

Ma spingiamo più oltre il nostro sguardo e ci verrà fatto di cogliere in queste attinenze orientali dello Stoicismo la ragione di un fatto ben più importante per la storia dell' umanità. Non soltanto esse c' illustrano la presenza di molti concetti e termini stoici in alcuni dei libri Sapienziali dell' Antico Testamento, appartenenti all' ellenistica, come i Proverbi, il Siracide e il Libro della Sapienza, ma principalmente c' illuminano intorno alle affinità naturali e innegabili dello Stoicismo col Cristianesimo (2), e alla grande e costante simpatia che per lo Stoicismo dimostrarono poi sempre i Padri della Chiesa,

(1) Kaerst, *Alexander der Grosse und der Hellenismus* in Sybel's Histor. Zeitschrift H. 2. 1895 p. 199 s. Cf. del resto il Grote, *History of Greece* XII, 38 (London 1869). In questo mi duole di non consentire coll' egregio collega Holm, *Griech. Geschichte* III, 426.

(2) Questi consensi ideali dello Stoicismo e del Cristianesimo ha troppo studiosamente messi nell' ombra, coll' intento di rilevarne le differenze, del pari incontestabili, il Talamo nel pregevole e dotto libro *Le Origini del Cristianesimo e il pensiero Stoico*, Roma 1892, discostandosi così dall' antica tradizione ecclesiastica che mirava a porre in luce, come titolo di gloria pel Cristianesimo, le sue preparazioni ideali nelle grandi dottrine greche.

Digitized by Google

da Giustino a Tertulliano ed Ambrogio. Non è proposito nostro il ritornare sopra una questione cosi *vexata* dalla critica storica anche oggi, pur dopo le mirabili ricerche del Baur e del Lighfoot. Ma se oramai non è più lecito il credere come un tempo, ad una azione, almeno diretta, del Cristianesimo sulla dottrina stoica degli ultimi tempi, e segnatamente sul pensiero di Seneca, è invece nel rispetto assai storico più verosimile che inversamente lo Stoicismo abbia esercitato efficacia sul Cristianesimo del primo secolo, sopratutto per il tramite dell' Ellenismo alessandrino, e in specie sul pensiero di Paolo che nato ed educato in Tarso, uno dei grandi centri dello Stoicismo, accoglie in alcune sue lettere, come in quella ai Colossesi, ai Romani, ai Galati e nella Prima ai Corinti, termini, concetti e forme stoiche, e nel discorso nell' Areopago d'Atene fa suo il panteismo e cita la testimonianza dello stoico Cleante. Ma una spiegazione ben più naturale e più larga di queste concordanze, per quanto negletta dalla critica storica oggi, ci si offre, ponendo mente a quell' infusione orientale, e forse giudaica, nello Stoicismo, da noi sopra discorsa. I termini della questione sono cosi profondamente mutati. Dire che lo Stoicismo sia una preparazione ellenica del Cristianesimo, una direzione ideale che dal mondo antico s' avanza spontanea incontro al Cristianesimo, non appaga perchè non ci dà ragione della loro affinità profonda. Lungi certo da noi il negare le sostanziali e specifiche differenze che corrono fra l' uno e l' altro. Ma pur chi crede, ed anzi, a nostro avviso, tanto più chi crede ad una educazione divina del genere umano e ad una rivelazione superiore nel Cristianesimo,

Digitized by Google

deve considerarne la manifestazione nei termini e nelle contingenze della storia. Veduto in questa luce, ci apparisce come una corrente parallela a quella dello stoicismo ellenico, uscente al pari di questa da una comune scaturigine orientale, e come questa dirigentesi verso l'occidente, dove entrambe mescolano le loro acque, pur così diverse nella loro purezza e nella loro virtù rigeneratrice. Da un comune fondo semitico muovono per incontrarsi più tardi nel mondo romano; poichè lo Stoicismo come il Cristianesimo sopratutto in questo si diffusero. Ma con diverse sorti nel loro cammino. Da un lato è l'Oriente che si fa occidentale nello Stoicismo, quasi forma di transizione fra il mondo orientale e l'ellenico; dell'altro è l'Oriente che conquista la cultura ellenica e le si sovrappone, fino a che più tardi ne accoglie gli elementi per ricomporli, con una potenza senza esempio nella storia, nell'edificio del dogma ecclesiastico. Così considerati Stoicismo e Cristianesimo, non sono nè indipendenti nè dipendenti l'uno dall'altro; poichè la loro cognazione storica è quella che ne spiega in gran parte le mirabili concordanze. Ond'è che se la critica recente ora inclina a vedere nell'opera e negli scritti di Paolo uno spirito schiettamente giudaico e rabbinico (Pfleiderer), mentre d'altronde non può negare le molteplici consonanze di Paolo cogli Stoici, si può dire sia nel vero nell'un caso e nell'altro, perchè il pensiero stoico e il pensiero pauliniano muovono in origine da un fondo comune.

Ed ecco altresì il segreto di quel vivo interessamento che lo Stoicismo, caduto come forma storica prima delle altre dottrine greche, suscita ancora in noi moderni. Il nostro modo di sentire la vita e le cose è oramai così

Digitized by Google

penetrato, volenti o nolenti, dallo spirito semitico che il Cristianesimo diffuse nel mondo, da sentirci ben più vicini a quel soggettivismo etico, a quel bisogno di profondarsi nella coscienza morale a quell' ideale di giustizia, a quel sentimento del dovere che lo stoicismo introdusse nell' antico spirito ellenico, anzichè all' etica obiettiva e realistica di Platone e d' Aristotele. Il mondo morale delineato da questi, colle sue attinenze estrinseche, e con una misura obiettiva ed esteriore dell' attività pratica, è alcunchè di lontano e di estraneo da noi. Un profondo rivolgimento della coscienza morale ci separa invincibilmente da questa moralità classica, dove la forma prevale sullo spirito, e l' euritmia esteriore vince e per poco annulla l' interiorità. Senza dubbio Paolo intuì una verità storica profonda quando scrisse: chi è con Cristo, diviene creatura nuova. E noi che comprendiamo in uno sguardo sintetico tutte le varie correnti ideali, religiose e filosofiche, che sovrapponendosi alla civiltà pagana, portarono nell' occidente elementi dello spirito orientale, potremo ripetere la parola dei secoli « dall' Oriente è la luce ».

Digitized by Google